SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO: SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale

LA SEPARAZIONE COME CRESCITA:
l'inserimento come primo importante passo

RELATORE

Prof. Santilli Sara

LAUREANDA Melloni Giorgia

Matricola 1225469

Anno Accademico 2021/2022

Dei bambini mi piace il loro chiudere le mani e metterle dietro la schiena, come a nascondere segreti.
E mi piace ancor di più quando aprono le mani, danno fiducia al mondo, respirano forte e con la punta delle dita toccano l'invisibile.

Fabrizio Caramagna

Vorrei dedicare qualche riga a coloro che hanno contribuito al completamento di questo percorso e alla realizzazione della mia tesi di laurea.

Alla Prof.ssa Santilli;
per avermi guidato e supportato
nella fase più importante del mio percorso accademico.

Ai miei genitori;
al loro costante sostegno ed ai loro insegnamenti,
senza i quali oggi non sarei ciò che sono.

A mio nonno Dario;
so che oggi, come ogni giorno, sarai con me anche da lassù.

A me stessa;
ai sacrifici che pensavo di non essere in grado di sostenere,
alla tenacia che mi ha fatto arrivare in fondo.

Introduzione

L'argomento centrale di sviluppo della mia tesi è l'inserimento del bambino nel nuovo contesto dell'asilo nido.

Ho deciso di trattare questo argomento per cercare di approfondire maggiormente quello che risulta essere il primo importante passo che il bambino percorre nel viaggio della vita chiamato crescita.

In generale il tema dell'accoglienza di bambini e genitori nei servizi per la prima infanzia rappresenta una parte della cultura italiana e attraverso l'inserimento costituisce una parte importante in riferimento al tema sulla qualità dei servizi per la prima infanzia.

Al giorno d'oggi la scelta di far frequentare un servizio per la prima infanzia al proprio bambino non è così facile, poiché spesso dovuta a ragioni di lavoro. Ultimamente si è assistito alla scelta di alcune famiglie di voler comunque accedere ad un servizio per la prima infanzia, anche se le condizioni lavorative o familiari consentivano la cura in ambito familiare, perché spinte dalla convinzione che i bambini possano crescere meglio se inseriti fin da subito in una dimensione comunitaria.

Parlare di inserimento non è facile perché può essere al tempo stesso identificato come evento "buono" o "cattivo" in ogni particolare situazione familiare in cui esso stesso è stato vissuto: cercherò però di analizzare questa situazione e questo momento della vita del bambino in maniera oggettiva, analizzandone scientificamente alcune fasi e cercando di mettere in luce gli aspetti più importanti e di dare importanza alle molte attenzioni necessarie per affrontare questo momento nel migliore dei modi, sia da parte delle figure educative all'interno della struttura, che dei genitori stessi.

Importante è sottolineare come l'inserimento sia il primo passo verso una realtà che sostiene e stimola il bambino giorno dopo giorno.

Nella relazione faccio riferimento anche a studi e situazioni strettamente collegate alla pandemia Covid-19 che ha colpito l'intera popolazione mondiale: in questa relazione si cerca di analizzare le effettive conseguenze sulle famiglie in relazione all'inserimento del bambino al nido e le conseguenze che questa pandemia ha avuto sulle famiglie stesse e, soprattutto, sui bambini.

Analizzerò anche alcuni dati ufficiali in merito al lato economico in riferimento alle strutture dei servizi per la prima infanzia nella situazione di pandemia e le varie conseguenze scaturite.

Soffermandomi sulle varie tipologie di inserimento disponibili concluderò poi il mio lavoro facendo riferimento all'esperienza di tirocinio formativo per poter descrivere il lavoro visto sul campo.

Indice

CAPITOLO 1 7
I SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA 7
1.1 Cenni storici dei servizi per la prima infanzia 7
1.2 Tipologie di servizi per la prima infanzia 8
1.3 Una specifica tipologia di servizio per la prima infanzia: l'asilo nido 11
CAPITOLO 2 14
LA GENITORIALITA' E L'ATTACCAMENTO 14
2.1 La Genitorialità 14
2.2 L'Attaccamento 17
2.3 I Vari Stili dell'Attaccamento 18
CAPITOLO 3 23
L'INSERIMENTO 23
3.1 L'Inserimento 23
3.2 Le Varie Tipologie Di Inserimento 26
3.2 L'inserimento Durante l'Attività Di Tirocinio 27
CONCLUSIONI 30
SITOGRAFIA 33
BIBLIOGRAFIA 35

CAPITOLO 1

I SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

1.1 Cenni storici dei servizi per la prima infanzia

Storicamente le prime esperienze riconducibili agli attuali asili nido o scuole per l'infanzia nel mondo, risalgono all'incirca al XVIII secolo: la prima esperienza nota è attribuita al riformatore Robert Owen, che aprì una scuola per l'infanzia in Scozia.

Un altro aspetto significativo nella storia mondiale di sviluppo delle strutture per la prima infanzia è riferito al termine "Kindergarten": questa parola venne utilizzata dal pedagogista tedesco Fröbel per ribattezzare la "Scuola di giochi ed attività" fondata nel 1837 in Germania.

Se ci si sofferma nel contesto europeo, soprattutto nel nostro territorio, si inizia a prendere in considerazione la maternità e la conseguente situazione infantile all'inizio dell'Ottocento: furono proprio gli intellettuali italiani a concretizzare le prime esperienze di "asili" intesi come strutture che permettevano l'accudimento di madri in difficoltà supportandole nella cura e nella crescita dei loro figli.

Inizialmente i bambini venivano accuditi dalle balie, che si prendevano cura dell'assistenza e della crescita dei bambini aiutando così le madri e permettendo loro di lavorare; con il passare del tempo e l'impiego sempre crescente della manodopera femminile, ci fu la necessità di creare centri che permettevano la custodia diurna dei bambini. Nacquero così le prime forme di asilo nido chiamati "presepi", che con il passare del tempo presero sempre più piede in Italia (Barbieri,2015).

Il termine asilo comincia invece ad essere effettivamente usato intorno agli anni Trenta, intendendo un'istituzione assistenziale ed educativa principalmente pensata per la "seconda infanzia", ovvero il periodo di sviluppo del bambino tra i 3 e i 6 anni.

Successivamente, quindi intorno al decennio 1840-1850, si iniziò a parlare anche di assistenza per i bambini più piccoli, ovvero nella fascia dagli 0 ai 3 anni: in modo particolare in Italia, le prime strutture di assistenza per la prima infanzia vennero definite "ricoveri" ed erano principalmente incentrate sulla custodia della prole delle operaie impiegate in fabbriche nelle città.

Non pochi furono i problemi legati all'organizzazione delle strutture che pian piano si facevano strada: proprio per cercare di risolvere questi problemi ebbero una certa diffusione, per esempio, gli "asili aziendali" ovvero strutture organizzate all'interno delle fabbriche che consentivano l'allattamento con il minor dispendio di tempo per ovviare al problema dell'assenza delle madri lavoratrici (Barbieri,2015).

In questo caso la struttura in questione nasceva non con finalità pedagogiche, ma principalmente per un interesse economico dell'azienda stessa.

Nel tempo vari passaggi istituzionali completarono i passi avanti fatti nell'ambito della cura e della crescita dei bambini e con lo svilupparsi di strutture adatte alla prima infanzia vennero istituite anche scuole per educatrici d'asilo che permettevano di istruire e preparare le future maestre: esse venivano preparate non solo riguardo all'educazione morale ed intellettuale ma anche all'assistenza medica dei bambini.

La strada della nascita di strutture per l'infanzia e la prima infanzia non seguì un percorso facile, ma si può dire che con il passare del tempo si sono compiuti passaggi importanti per arrivare, al giorno d'oggi, ad un buon livello di assistenza e cura per la fascia d'età della prima infanzia e dell'infanzia.

In conclusione, si sviluppò quindi sempre di più l'idea che l'asilo non doveva essere un luogo di custodia per i figli, ma un vero e proprio luogo di insegnamento e assistenza per permettere un corretto sviluppo intellettuale, morale e fisico del bambino (Barbieri,2015).

1.2 Tipologie di servizi per la prima infanzia

Dopo aver accennato alla storia della nascita dei servizi per la prima infanzia, si passa ora ad analizzare le varie tipologie di servizi che effettivamente sono messe a disposizione delle famiglie oggigiorno.

Importante dire che la famiglia è una risorsa vitale per la società e costituisce il tessuto fondamentale della comunità e sarebbe quindi necessario cambiare l'ottica e passare dalle politiche "per" la famiglia alle politiche "della" famiglia.

L'utenza che usufruisce dei servizi alla prima infanzia è diversificata rispetto ad un tempo, perché contestualmente al passare degli anni sono cambiate le necessità delle famiglie.

Per questo motivo, gli asili nido e i servizi integrativi non erogano semplicemente cura e assistenza, ma devono recuperare la loro funzione educativa, anche orientandosi al nucleo genitoriale.
In generale, quindi, le strutture e i servizi educativi per la prima infanzia mirano alla crescita dei bambini, alla formazione della loro identità personale e sociale e allo sviluppo delle loro competenze e delle loro abilità.
Oggi le forme di supporto alla famiglia sono molteplici, ovvero quelle che vengono definite servizi per la prima infanzia: asilo nido, micronido, nido aziendale, nido integrato, asilo nido in famiglia, centro infanzia.
Non entriamo nei dettagli tecnici in riferimento ad ogni diversa tipologia di struttura, ma è necessario dire che ogni servizio farà capo a normative specifiche e necessarie.
Al giorno d'oggi si fanno strada anche altre tipologie di servizi oltre alle "tradizionali"; alcune non sono soggette all'autorizzazione all'esercizio, ma entrano a far parte del sistema di offerta dei servizi in quanto previsti dal piano sociale regionale. Esse sono, per esempio, i servizi ludico-ricreativi/ludoteche e i servizi integrativi e sperimentali per la prima infanzia.
Come si è visto nel corso del tempo si sono sviluppate molte tipologie di servizi: questo perché la globalizzazione e i cambiamenti nella società hanno creato un'ampia e varia richiesta da parte di un'utenza diversificata.

Una ricerca Istat risalente al 2021 in riferimento ai nidi e servizi per la prima infanzia, ha delineato un quadro generale in merito alla distribuzione territoriale delle strutture prese in considerazione nel mio lavoro di tesi ed aspetti a loro correlate.
Numericamente le strutture presenti sul territorio nazionale sono 13.834: soffermandosi però sui risultati disponibili, il primo dato che viene proposto sottolinea gli aumenti generali dei costi di gestione delle strutture e dei costi straordinari ad esse correlati. Questi costi maggiori sono dovuti anche all'emergenza sanitaria a cui l'intera popolazione mondiale ha dovuto far fronte.
Altri dati, che risalgono però alla situazione di normalità pre Covid-19, hanno sottolineato un altro aspetto fondamentale, ovvero un ampio divario territoriale Nord-Sud: in

particolare, il Nord-Est e il Centro Italia confermano la copertura sopra il target europeo, mentre il Nord-Ovest è al di sotto del target ma non lontano dall'obbiettivo fissato; punto critico, invece, risultano essere il Sud e le Isole ancora lontane dal target.
Nonostante questo elemento critico, il Sud si caratterizza però per l'incremento più significativo di posti nei servizi educativi, principalmente nel settore privato e nelle sezioni primavera. Questo incremento è il risultato di misure adottate nel corso degli anni a sostegno del riequilibrio dei divari territoriali: i servizi per la prima infanzia sono, infatti, tra i settori principali presi in considerazione dall'intervento dei PAC (Piani di azione e coesione) avviati dal Ministero.

In generale oggi i servizi privati e pubblici della prima infanzia hanno riscontrato un forte impatto dovuto alla pandemia: da un'indagine realizzata nei mesi di aprile-maggio 2021, emergono criticità affrontate dai gestori dei servizi nell'anno educativo 2020/2021.
Fra i problemi maggiori riscontrati, troviamo il timore delle famiglie e degli operatori per il rischio di contagio, le difficoltà dettate dall'esigenza di gestire gli spazi e gli orari, l'approvvigionamento dei prodotti per la sanificazione ed infine la difficoltà delle famiglie nel pagare le rette: da questi dati emerge anche un ulteriore dato significativo, ovvero un calo delle iscrizioni.
Per poter ripartire in sicurezza, nel mese di settembre le riaperture sono state complesse: sono state adottate molteplici misure e riadattamenti in riferimento all'organizzazione delle strutture in generale, come la riorganizzazione degli spazi, gli orari scaglionati di ingresso ed uscita, l'attivazione di nuove vie di comunicazione con le famiglie, l'acquisto di ulteriore materiale e l'assunzione di nuovo personale.

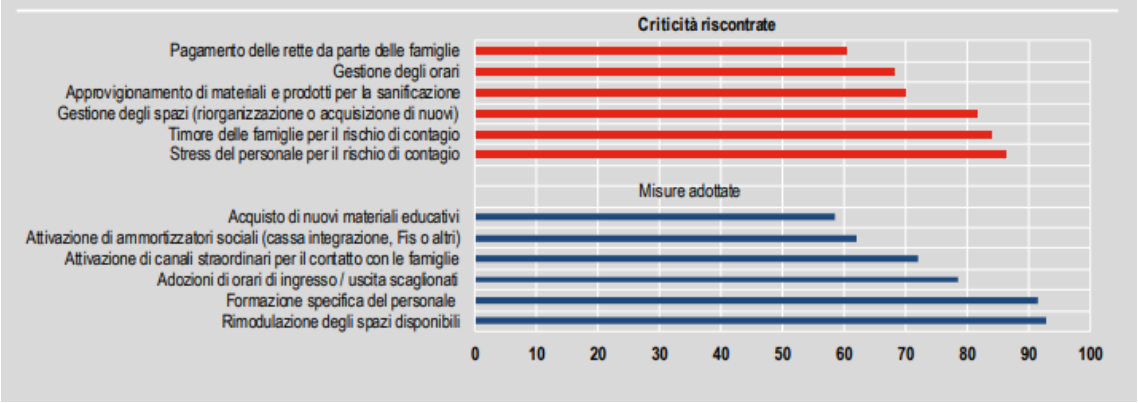

Figura 1. CRITICITÀ RISCONTRATE E MISURE ADOTTATE DAI NIDI PUBBLICI E PRIVATI ALL'APERTURA DELL'ANNO EDUCATIVO 2020/2021. Valori percentuali. (tratto da Istat)

Un aspetto positivo in questa situazione di difficoltà è il riscontro di una notevole capacità di adattamento del sistema di offerta alla difficile situazione epidemiologica; si vede, infatti, che in linea di massima la domanda da parte delle famiglie si è mantenuta relativamente alta.

1.3 Una specifica tipologia di servizio per la prima infanzia: l'asilo nido

Dopo aver visto un quadro generale della situazione, ci si sofferma ora ad analizzare, storicamente ed attualmente, una specifica struttura compresa nei servizi per la prima infanzia, ovvero l'asilo nido.

In Italia, il percorso storico che ha portato l'asilo nido dall'essere una semplice struttura assistenziale verso un servizio a carattere educativo non è stato facile, ma al contrario non progressivo e graduale nel tempo.

Inizialmente, infatti, l'asilo nido al contrario della scuola dell'infanzia era nato principalmente spinto da motivazioni sociali, ovvero in primis la necessità di avere un luogo di custodia e assistenza per i bambini al di sotto dei 3 anni.

Questo binomio assistenza/educazione si è proteso nel tempo ed infatti anche tutt'ora il discorso pedagogico è caratterizzato da questa dualità.

Alcune teorie sullo sviluppo della prima infanzia hanno sottolineato come il bambino sia, fin da piccolo, predisposto a relazionarsi con altri bambini ed adulti ed essere un soggetto avente molte potenzialità.

Il nido, quindi, rappresenta per il bambino una buona opportunità di crescita, di sviluppo delle potenzialità ed una sede privilegiata per costruire relazioni e apprendere nuove esperienze in maniera significativa.
L'entrata al nido del bambino segna, in primo luogo, un'opportunità per conoscere nuove persone, approcciarsi a nuovi spazi e nuovi materiali; non di meno, il nido offre l'opportunità al bambino di apprendere di poter stare bene con i coetanei e con figure di riferimento che si prendono cura di lui.
Non meno importante è l'aspetto di imparare ad abituarsi a tempi e ritmi differenti da quelli di casa ed imparare ad accettare la separazione, ovviamente graduale e temporanea, dagli adulti e dagli ambienti conosciuti.
Tutti gli aspetti sopra citati richiedono un approccio graduale, che rispetti i tempi e le esigenze del bambino stesso: questo, infatti, potrebbe manifestare atteggiamenti o comportamenti di disapprovazione che possono dipendere dal fatto che il bambino sta attraversando un cambiamento significativo e serve tempo per adattarsi alla nuova esperienza.
Se ci soffermiamo poi sul punto di vista del genitore, possiamo notare come il nido offre anche agli adulti un'occasione di crescita, confronto e acquisizione di nuove conoscenze in riferimento all'educazione e allo sviluppo dei bambini.
Tutte le opportunità che il nido offre anche ai genitori, quindi, rappresentano la base per costruire un'alleanza e un rapporto di fiducia tra la struttura ed il servizio che questa offre e la famiglia stessa.

Passando ora ad un'ottica più generale ed economica, e facendo riferimento agli asili nido in relazione alla pandemia, una ricerca Istat ha sottolineato una diminuzione considerevole di beneficiari del bonus asilo nido.
Il bonus asilo nido è una forma di sostegno economico introdotta nel 2017 con l'obbiettivo di incentivare la fruizione, appunto, degli asili nido: attraverso l'erogazione di un contributo annuo alle famiglie e un rimborso alle spese sostenute, l'obbiettivo era quello di un avvicinamento sempre maggiore alla realtà dell'asilo nido.

Prendendo come periodo di riferimento quello che va dal 2017 al 2020, vediamo una crescita omogenea dall'inizio fino all'anno 2019: nel 2020, però, i dati segnalano un arresto dovuto alle chiusure temporanee dei servizi per la pandemia Covid-19 e, quindi, alla rinuncia da parte delle famiglie di utilizzare il servizio nel corso dell'anno e, di conseguenza, anche alla rinuncia del bonus stesso.

In merito a questo punto, il divario presente tutt'ora è anche riferito alle disuguaglianze nella quota dei fruitori del bonus: si parte dal Centro Italia (28,8%) per poi passare al Nord-Est (21,6%), Nord Ovest (14,7%), per poi arrivare al Sud e nelle Isole (16,1%).

Queste differenze appena elencate, sono legate all'offerta sul territorio: nelle regioni meridionali il numero di utenti del bonus raggiunge quasi sempre i posti disponibili e a volte lo supera leggermente: questo, quindi, sottolinea il fatto che le disuguaglianze territoriali nell'offerta possono limitare la funzione di sostegno statale. (Istat, 2021)

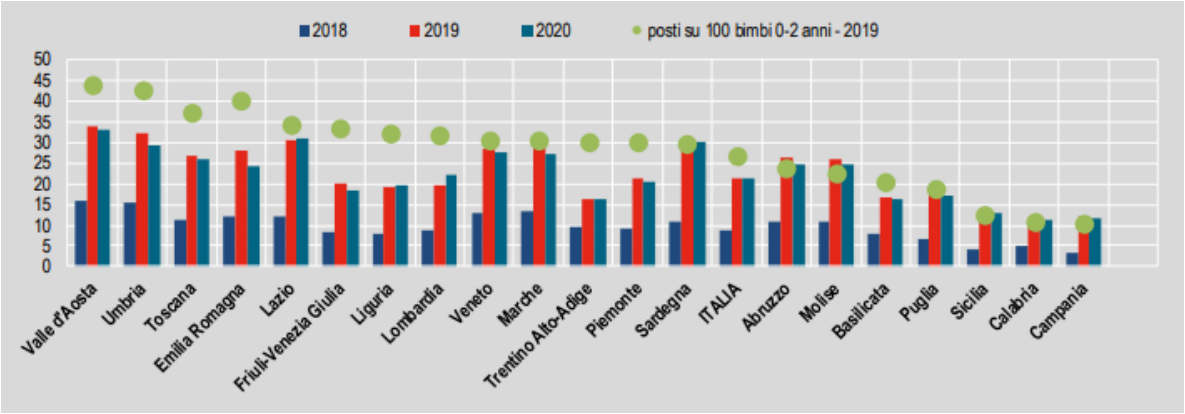

Figura 2 . BENEFICIARI "BONUS ASILO NIDO" SU 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, PER REGIONE. Anni 2018-2020 (tratto da Istat)

CAPITOLO 2

LA GENITORIALITA' E L'ATTACCAMENTO

2.1 La Genitorialità

La genitorialità è un argomento complesso, su cui si è a lungo dibattuto nel tempo e su cui sono state sviluppate molte ricerche.

In sintesi, il punto focale della genitorialità è ciò che fanno le madri e i padri con i loro figli nella vita quotidiana; tutto si snoda attorno alla cosiddetta funzione protettiva, ovvero la capacità di amare, proteggere e supervisionare la soddisfazione dei bambini (Milani, Moreno, 2019).

Parlando di genitorialità, però, facciamo riferimento anche alla società in cui il bambino viene inserito e quindi si entra in relazione con tutto ciò che viene ritenuto accettabile in una determinata cultura e in una specifica epoca storica.

È quindi opportuno, trattando questa tematica, cercare di delineare un quadro generale di riferimento che possa fare chiarezza in merito alle principali componenti della genitorialità e al termine stesso.

È necessario partire dall'impatto della cosiddetta genitorialità positiva e dell'ambiente sullo sviluppo del bambino, in particolare durante i primi mille giorni, in cui il cervello si adatta alle esigenze della vita reale del bambino: in merito a questo, molteplici ricerche hanno affermato che la genitorialità rappresenta una delle maggiori influenze ambientali sullo sviluppo dei bambini (Psicologia Oggi, 2022).

Molteplici sono gli studi che numerosi studiosi hanno fatto in merito al rapporto genitori-figli ed infatti uno dei punti focali del discorso pedagogico è proprio il fatto che l'educazione dei bambini e il compito genitoriale sono in netta relazione tra di loro.

In un primo momento la genitorialità, quindi, è vista come la risultante di un insieme di fattori che si possono raggruppare in tre grandi macrocategorie, ovvero: le caratteristiche personali del genitore e della sua storia, le caratteristiche personali del bambino e i suoi bisogni ed infine le caratteristiche sociali e contestuali che, come è già stato visto, influenzano indirettamente la genitorialità.

Passando però poi alla visione successiva, si è ampliato questo concetto ritenendo necessario mettere in relazione queste grandi macrocategorie all'influenza che esse stesse hanno sull'esperienza del bambino e del genitore.

Queste due diverse concezioni, quindi, fanno nascere due diverse concezioni del cosiddetto parenting support, ovvero del sostegno alla genitorialità: il concetto finale dà come possibile soluzione l'integrazione delle due diverse concezioni e, di conseguenza, incita la stimolazione del pensiero riflessivo nei genitori e non solamente una mera promozione di rigidi modi di esercitare la genitorialità dettati da pareri esterni.

Con questo processo il genitore risulta essere il protagonista del processo evolutivo e di apprendimento del bambino attraverso il confronto tra una molteplicità di modelli genitoriali.

Questo cambiamento implica una trasformazione anche del contesto sociale che diventa, quindi, una situazione di dialogo in merito alle competenze genitoriali che permettono un'educazione consapevole e non solamente implicita.

Questi ragionamenti implicano che la natura della genitorialità non sia più, come si era detto all'inizio, un concetto innato e precedente all'azione di concepire; diventa, invece, una funzione in continuo sviluppo e mutamento, frutto di un apprendimento continuo.

Queste argomentazioni portano a dire che la genitorialità è un fenomeno che nel corso del tempo è divenuto, in qualche modo, indissolubile dalle azioni politiche ed istituzionali che, in un certo senso, la modellano.

A questo proposito vediamo, quindi, che i genitori sono i primi educatori dei loro figli, ma non sono i soli: attorno ad essi si sono sempre sostituite reti di solidarietà che affiancano gli stessi nello sviluppo del bambino.

La questione del parenting support si propone di accrescere la responsabilità dei genitori nella costruzione di risposte ai bisogni di sviluppo dei bambini in tutti i contesti: si tratta, quindi, di promuovere i diritti dei bambini in funzione del migliore sviluppo possibile delle loro capacità.

Per questo, si sono sviluppate nel tempo politiche e programmi volti allo sviluppo dei bambini nel migliore modo possibile che possono essere raggruppate in tre "fasi" principali, ovvero: promozione, prevenzione e protezione.

La promozione fa riferimento alla garanzia di un inizio sicuro e buono per tutti i bambini: azioni dirette o indirette rivolte a ogni famiglia per garantire le condizioni idonee alla crescita di ogni bambino.
La prevenzione fa riferimento, invece, alla garanzia di un'identificazione (il più precoce possibile) di tutti gli ostacoli che potrebbero minare un buon sviluppo ed una buona crescita del bambino. Si tratta, quindi, di individuare ed intervenire su tutti i problemi che possono impattare negativamente lo sviluppo del bambino.
Infine, la protezione riguarda la protezione della salute e la sicurezza dei bambini, soprattutto nei casi in cui la loro integrità e l'esercizio dei loro diritti risultano essere in qualche modo minacciati.

In relazione all'argomento della genitorialità si fa ora riferimento ad una ricerca tenuta dall'Università della Valle d'Aosta a tema "Essere genitori ai tempi del Covid 19": essa, attraverso i primi risultati, riassume il senso generale che si è parlato in questi mesi di pandemia.
I bambini si sono ritrovati immersi in una realtà difficile, caratterizzata non solo da una ristrutturazione quasi competa delle routine giornaliere alle quali erano abituati, ma anche da una diversa reazione con i genitori che hanno dovuto adattarsi a nuove condizioni lavorative e quindi, conseguentemente, una nuova gestione della famiglia e delle relazioni.
È quindi stato osservato che il disagio psicologico dei genitori ha un effetto sui bambini e sul loro benessere: è bene, quindi, fare buon uso di alcune caratteristiche che riflettono positivamente la genitorialità, come per esempio la positività, la resilienza e l'autoefficacia genitoriale ed emotiva.
Concludo questo paragrafo citando una frase della Prof.ssa Cattelino Elena, che racchiude la correlazione diretta tra genitorialità e bambino, in relazione alla pandemia: "… il benessere psicologico dei genitori sia un importante fattore di protezione per la serenità e la regolazione emotiva dei loro figli durante il lockdown. I bambini sono stati privati di molte occasioni di relazione sociale e della possibilità di fruire di spazi di gioco all'aperto:

questa situazione ha delle ripercussioni sul loro benessere psicologico, ma i genitori li possono aiutare".

2.2 L'Attaccamento

Bowlby inquadrò le prime manifestazioni comportamentali, ovvero l'attaccamento, nel 1969 nel contesto di una teoria basata sull'osservazione di comportamenti interattivi. Da questa teoria si arrivò ad affermare che il bambino è geneticamente predisposto allo sviluppo di un legame di attaccamento con l'adulto che si prende cura di lui per svariati motivi: ricercare protezione, per un bisogno innato, per una pulsione funzionale alla sopravvivenza dell'individuo.

L'attaccamento motiva il bambino ad avvicinarsi alla figura di riferimento per mantenere un senso di sicurezza e, quindi, costituisce uno dei sistemi di controllo del comportamento.

Già dalla nascita si possono vedere i comportamenti di attaccamento, come nel riconoscimento uditivo, olfattivo, tattile della madre da parte del neonato; a partire dal secondo/terzo mese di vita questi comportamenti diventano capacità di proposta e risposta nel momento in cui il bambino riconosce persone familiari ed interagisce con esse in modo differenziato. Si passa poi all'ottavo mese di vita del bambino, momento in cui compaiono chiari segnali li un legame di attaccamento ben sviluppato e durevole nel tempo: il bambino, infatti, si avvicina e ricerca il contatto di persone familiari, mentre nei confronti degli estranei è timoroso.

Dalla fine del primo anno di vita il bambino entra in una fase decisiva: egli mostra un attaccamento direzionato ed i suoi comportamenti sono dettati da intenzionalità, pianificando le azioni in funzione degli obbiettivi da raggiungere; tutto ciò prendendo anche in considerazione i sentimenti e le motivazioni dell'altro attraverso la comprensione dello stato della mente. Il bambino, quindi, diventa così capace di usare, in modo flessibile e in base ai contesti e alle situazioni, i mezzi di segnalazione sociale per ottenere i propri scopi.

In questo momento, però, si evidenziano differenze individuali: esse rappresentano le diversità di temperamento dei bambini, ovvero la diversa predisposizione ad esprimere

le emozioni, ma si fa riferimento anche al modello di regolazione affettivo-cognitiva che nel corso del primo anno di vita si è sviluppata tra il bambino stesso e la sua figura di riferimento (caregiver).

I comportamenti di attaccamento sono, quindi, il risultato della qualità delle interazioni di attaccamento e determinano il modo in cui il soggetto stesso modera le informazioni che riceve dall'esterno.

Come ultima fase, al termine del primo anno di vita, vi è la formazione di un modello interno delle proprie relazioni di attaccamento: il modello operativo interno.

Sulla base di questo modello, il bambino si crea aspettative sulle figure di attaccamento, impara a capire e prevedere come muoversi nel mondo che lo circonda, fungendo quindi da guida per le azioni del bambino.

Si delineano, a questo punto, due tipi fondamentali di attaccamento: l'attaccamento sicuro e l'attaccamento insicuro.

Queste due modalità sono funzionali ad ambienti e situazioni diverse, e dipendono dal patrimonio genetico del bambino e/o dalle modalità di accudimento: a tal proposito, quindi, potrebbe accadere che i soggetti che sviluppano un attaccamento sicuro abbiano maggiori difficoltà a trovare soluzioni vitali in caso di emergenza, al contrario dei soggetti caratterizzanti da un attaccamento insicuro. Questo perché la prima tipologia di attaccamento è caratterizzato da situazioni di vita "facili" che più difficilmente portano a doversi difendere da situazioni spiacevoli.

2.3 I Vari Stili dell'Attaccamento

Per rilevare, dai 12 ai 24 mesi, l'organizzazione dell'attaccamento e per valutare l'equilibrio tra il sistema di attaccamento e quello di esplorazione del bambino, Mary Ainsworth ha ideato una proceduta sperimentale chiamata Strange Situation Procedure (SSP).

Essa fa riferimento all'analisi di una videoregistrazione di 8 episodi di separazione e ricongiungimento madre-bambino in condizioni di stress sempre crescente e sulla successiva registrazione delle emozioni che il bambino esprime in ogni momento.

Attraverso l'osservazione dei vari comportamenti del bambino si è arrivati ad identificare tre modelli organizzativi di attaccamento: attaccamento evitante, attaccamento sicuro ed attaccamento ambivalente. A questi si sono aggiunti, successivamente, altri tre profili denominati attaccamento disorganizzativo/disorientato, attaccamento misto ed infine attaccamento "Cc" (Cannot Classify); vediamo ora le principali caratteristiche che li contraddistinguono.

I bambini con attaccamento sicuro possono protestare anche piangendo al momento della separazione dal genitore; al momento del ricongiungimento, si avvicinano prontamente alla madre cercando il contatto fisico. Se angosciati, si consolano velocemente per poi tornare all'esplorazione dell'ambiente circostante e al gioco.

Al contrario di quanto appena descritto, invece, i bambini caratterizzati da un attaccamento evitante non protestano nel momento in cui avviene la separazione dalla madre: al tempo stesso concentrano l'attenzione sull'ambiente circostante e spesso si mostrano amichevolmente con l'estraneo. Nel momento del ricongiungimento al genitore il bambino la ignora, distogliendo lo sguardo e allontanandosi dallo stesso. Questo comportamento non denota assenza di stress ma, solitamente, sottolinea una strategia messa in atto proprio per affrontare lo stress da separazione a cui il bambino è sottoposto: il comportamento evitante viene utilizzato appunto per evitare l'angoscia e spostare l'attenzione e la rabbia dall'abbandono della madre.

L'attaccamento ambivalente è caratterizzato dal pianto angosciante al momento della separazione dalla madre e nella ricerca di contatto al momento del ricongiungimento. Il bambino con questo tipo di attaccamento è difficile da calmare e rifiuta la consolazione, impiega molto tempo per riprendere il gioco perché la l'angoscia è mescolata alla rabbia.

Dopo aver analizzato i profili maggiormente determinati, passiamo ora ad analizzare le altre tipologie di attaccamento.

La categoria di attaccamento disorganizzato/disorientato si manifesta con la mancanza di una strategia coerente o un atteggiamento determinante: il bambino si può porre in strane posture, può interrompere in modo brusco ciò che sta facendo.

In riferimento alla categoria dell'attaccamento misto, si fa riferimento ai bambini i cui atteggiamenti potrebbero successivamente scaturire nella psicopatologia e necessitare di altri tipi di intervento da parte degli adulti.
Infine, la categoria di attaccamento non classificabile fa riferimento ai bambini che presentano un'alternanza di modalità di rapportarsi a sé stessi, al caregiver e all'estraneo.

Si passa ora ad una visione differente da quella dello studioso Bowlby, per cercare di dare una nuova visione all'attaccamento: secondo l'ottica neoliberista, ovvero l'idea che ha accompagnato la globalizzazione degli ultimi decenni, numerosi aspetti della vita sociale sono stati femminilizzati nel corso del tempo.
Si parla di aspetti quotidiani come il lavoro, la cura dei figli e della famiglia, la povertà: soffermandosi però sull'aspetto di cura, si fa quindi riferimento al tema dell'attaccamento e si è visto come nel corso degli anni le cure del bambino siano incentrate maggiormente sulla figura materna.
Il discorso neoliberista ritrae la madre come unica persona dettata alla crescita del bambino e alla gestione della maternità: ci si aspetta, quindi, che la maternità sia professionalizzata e che la madre unisca la sua capacità innata nella cura dei bambini alle conoscenze esterne che essa può apprendere (Guney-Frahm, 2020).
Si deduce, quindi, che il lavoro professionale principale delle madri risulterebbe quello di essere vere e proprie "esperte sulla vita dei loro figli".
Sulla base del pensiero sopracitato la figura della madre è rimasta inalterata fino allo scoppio della pandemia che ha mosso interrogativi a riguardo; infatti, questo ideale produce aspetti negativi legati alla figura femminile. Implicando che la madre sia la maggiore, se non più importante, responsabile della crescita del bambino, essa stessa si ritrova a dover coprire una moltitudine di ruoli che la portano ad avere livelli di stress sempre crescenti.
Con il passare del tempo e l'emancipazione femminile la donna ha sempre cercato un indipendenza ed una certa rispettabilità nel mondo lavorativo ed imprenditoriale che però non va di pari passo con un aiuto concreto nella vita familiare e privata.

Soprattutto le limitazioni correlative al Covid-19 hanno dimostrato come la donna debba rispondere in prima persona per l'accudimento della famiglia, dei bambini stessi e del suo lavoro, portando un carico notevole di responsabilità.
Una nuova ottica potrebbe, invece, soffermarsi sull'idea che la figura paterna possa prendere parte integrante o maggioritaria nella crescita dei bambini, magari anche prendendo piede come figura stessa di attaccamento che si crea tra genitore di riferimento e bambino.
Questo, però, non implica che anche altre figure di riferimento possano essere presenti in maniera maggiore nella crescita dei bambini e nelle loro prime significative fasi della vita.
Scientificamente parlando, l'attaccamento padre-figlio aiuterebbe, quindi, lo sviluppo della fase di individuazione e separazione, importante per il bambino per riconoscersi come individuo separato appunto dalla figura della madre. Con questo si potrebbe anche favorire una sorta di regressione materna attraverso l'incoraggiamento alla separazione, per evitare una sorta di fusione madre-figlio e quindi una certa dipendenza da essa.

Si è visto che lo studioso Bowlby fornisce, quindi, un'idea ben precisa in riferimento ai diversi stili di attaccamento che si sviluppano nei bambini, ma a questo punto vorrei fare nuovamente riferimento al periodo particolare che abbiamo vissuto durante la pandemia: tutti noi, ma soprattutto i bambini hanno dovuto adattarsi velocemente e in modo costrittivo alle dinamiche tradizionali della relazione duale e ai primi contatti con l'esterno dei bambini.
Tutto questo è stato appunto stravolto e ribaltato, mettendo in discussione la teoria dell'attaccamento collegata allo scopo principale degli esseri umani, ovvero sopravvivere e sentirsi al sicuro. Ci si è posti, quindi, il quesito in riferimento ai modelli operativi interni e a quali tipologie di attaccamento si svilupperanno nei bambini nati negli ultimi anni.
Gli elementi che hanno catturato l'attenzione degli studiosi in relazione a questa tematica sono molti: si è partiti dal ragionare sul fatto che l'esplorazione è uno degli elementi fortemente caratterizzanti per il bambino e per la sua crescita, ma in questo periodo viene fortemente negata o ridimensionata; si è passati poi a chiedersi come può essere

interpretato l'atteggiamento dei genitori che isolano il bambino e loro stessi dal mondo esterno, inaccessibile e minaccioso.

Si è cercato poi di dare risposte anche in merito all'argomento mascherine, cercando di capire come viene interpretato sdai bambini il modo di avvicinarsi agli altri, caratterizzato appunto da protezioni che non permettono la lettura delle espressioni e delle emozioni delle persone.

Come appena accennato, sono molte le domande che alcuni studiosi si sono fatti in merito al binomio bambino-pandemia, concordi sul fatto che il Covid-19 ha colpito non solo la salute fisica delle persone ma soprattutto la parte emotiva e relazionale.

CAPITOLO 3

L'INSERIMENTO

3.1 L'Inserimento

L'inserimento o ambientamento è il momento in cui il bambino entra nel nido e, solitamente, coincide con il suo primo contatto con un gruppo di bambini.

È una fase molto delicata in primis per il bambino, ma anche per gli adulti che lo accompagnano nel suo percorso di crescita: proprio per questo motivo, non esistono regole e protocolli da mettere in pratica o utilizzare, piuttosto un cosiddetto modus operandi che possa in qualche modo aiutare l'inserimento del bambino stesso e che possa fungere da riferimento per tutte e figure implicate in questo processo.

In riferimento a questo ultimo passaggio, è necessario sottolineare il ruolo che degli educatori, che fungeranno da figura di riferimento per il bambino. A loro spetta un compito delicato anche perché giocano un ruolo importante come "biglietto da visita" della struttura con le famiglie e con il territorio.

L'educatore dovrebbe essere in grado di sostenere molteplici situazioni: non si tratta solamente di mostrarsi gentili con i bambini e con i genitori, ma anche di farsi carico di una relazione di cura per la promozione dello sviluppo delle peculiarità di ogni singolo bambino. Non deve però sostituirsi ai genitori ma attingere dagli stessi informazioni utili per costruire e pian piano rafforzare la relazione con il bambino.

Solitamente viene utilizzato il termine inserimento, ma sarebbe più opportuno parlare di ambientamento, riferendosi al periodo di conoscenza di un ambiente nuovo, di adulti nuovi (in particolare dell'educatore che diventerà figura di riferimento come citato in precedenza) e di bambini nuovi con i quali si entrerà progressivamente in contatto con il passare del tempo.

Tutto ciò implica l'importanza del rituale che concede tempo alla triade bambino-mamma-educatrice di strutturare un contesto emotivo e cognitivo in grado di favorire una graduale fase di avvicinamento, accoglienza, separazione-ricongiungimento e appartenenza.

Il periodo di ambientamento deve tenere conto di una moltitudine di elementi a partire dalla storia, delle abitudini, delle esigenze, delle emozioni e dei sentimenti di ogni singolo bambino. Una parte di questi importanti aspetti può essere costruita già partendo dagli incontri con i genitori prima dell'effettivo inserimento del bambino nella struttura per permettere che il passaggio dalla dimensione personale e familiare a quella sociale sia graduale e rispettoso del singolo, ricordando appunto che il distacco dalle figure parentali e l'inserimento in un nuovo contesto non costituiscono un fatto naturale.

Importante passo che precede l'inserimento è appunto il colloquio individuale fatto dalle educatrici con i genitori del bambino, per raccogliere informazioni di base, notizie sulla storia del bambino, abitudini quotidiane relative alla cura, all'alimentazione, al sonno. Verranno inoltre richieste informazioni in riferimento ai livelli di sviluppo, soprattutto motorio e linguistico e aspetti organizzativi-gestionali della famiglia in merito alle modalità e agli orari del successivo ambientamento.

Partendo dal fatto che, come già esplicitato, l'ambientamento non segue un protocollo standard, solitamente ogni struttura proporrà e sceglierà di mettere in atto una particolare tipologia di inserimento, a seconda delle esigenze dei genitori implicati nel processo.

Soffermandoci sull'aspetto principale dell'inserimento, possiamo prendere ad esempio l'articolazione delle fasi dell'ambientamento nella proposta del Comune di Bologna: essa si articola in 3 fasi principali, definite avvicinamento, affidamento e appartenenza.

L'avvicinamento è la prima fase, ovvero il momento in cui protagonisti si conoscono e si scambiano informazioni e viene permessa la visita degli ambienti. Vengono rilasciate brochure, Carta dei Servizi e tutti i documenti relativi alla struttura.

Si passa poi alla fase dell'affidamento, cioè il periodo in cui inizia la vera e propria separazione dal genitore e dal nucleo familiare, affacciandosi a nuovi contesti e nuove esperienze. Ruolo importante è quello dei genitori, che devono rassicurare il bambino di essere punto di riferimento anche dopo la frequenza al nido; d'altro canto, l'educatrice deve porsi come "porto sicuro" nel quale viene riposta fiducia da parte dell'intera famiglia.

L'ultima fase conclusiva del percorso viene chiamata appartenenza, ed è lo stadio in cui si va a consolidare il rapporto di fiducia instaurato tra nido e famiglia: da questo momento il bambino frequenterà assiduamente la struttura e la famiglia lavorerà in continuità con il team per creare i migliori presupposti di crescita per il bambino.

In questo paragrafo vorrei fare riferimento all'inserimento messo in relazione alla pandemia Covid-19 che ha colpito l'intera popolazione: le norme a cui tutti sono stati sottoposti hanno imposto dei cambiamenti significativi anche nel contesto della prima infanzia.

A partire da un netto ridimensionamento della capienza ad una rimodulazione degli spazi, sono solo alcuni dei cambiamenti a cui le strutture sono state chiamate ad adattarsi e a modificare le normali routine di tutti i giorni.

Osservando la delicata ed importante esperienza dell'inserimento all'asilo nido ad oltre un anno di distanza dall'inizio della pandemia, si nota che dubbi e timori hanno colpito molti genitori: essi sono preoccupati di fare entrare nella società bambini meno allenati sul piano delle relazioni e dei rapporti personali per via del virus.

Nonostante sia ancora troppo presto per prendere in considerazione e successivamente valutare gli effetti psicologici a lungo termine sui bambini, studi affermano che alcune conseguenze sono presenti oggi. A questo proposito l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha coniato il termine/disturbo "stress da Covid", che comprende sintomi dovuti alla difficoltà di gestione le limitazioni e la mancanza di normalità.

Facendo riferimento ai bambini fino a 3 anni di età va precisato che forse questa normalità di cui ho fatto riferimento non l'hanno mai sperimentata o vissuta e, quindi, completamente da scoprire e conquistare: da qui si pone la questione sul modo pià adatto per accompagnare emotivamente e far intraprendere ai bambini questo primo grande e importante passo.

Alcuni psicopedagogisti nei loro importanti studi hanno soffermato la loro attenzione sui possibili problemi post Covid-19: uno di questi viene identificato come rifiuto della relazione collegato direttamente alla sindrome della capanna, ovvero la difficoltà di uscire di casa a rapportarsi con il mondo esterno.

Durante il periodo segnato dalle norme anti-contagio, le strutture hanno cercato, per quanto possibile, di adottare alcuni accorgimenti per sopperire alle problematiche che la pandemia ha comportato e cercare di rendere la routine non così diversa e difficile da sostenere.

3.2 Le Varie Tipologie Di Inserimento

È possibile distinguere, solitamente, due tipi di ambientamento, ovvero uno individuale e uno di gruppo che si svilupperanno con diverse caratteristiche.

Partendo dall'ambientamento individuale, spesso il più utilizzato nelle strutture e nelle sezioni dei lattanti, che consiste nell'inserimento di un solo bambino per volta, lasciando una settimana di conoscenza post ambientamento e prima di avviarne uno successivo.

La seconda modalità di inserimento invece viene definita in piccolo gruppo e sottintende, appunto, l'inserimento di un gruppo di 4/6 bambini in un gruppo già composto: anche in questo caso è prevista una "fase di pausa" tra ambientamenti di gruppi differenti, per facilitare la conoscenza reciproca dei bambini.

Facendo riferimento a questa ultima tipologia di inserimento, si fa riferimento alla riflessione di Borghi in cui distingue differenti tipologie di inserimento in piccoli gruppi: inserimento a goccia, inserimento a strati ed infine per pacchetti.

Nell'inserimento a goccia vengono inseriti 1-2 bambini per volta, iniziando un nuovo ambientamento solamente nel momento in cui il precedente ha completato il percorso.

L'inserimento a strati prevede l'ambientamento un gruppetto di bambini che, nel momento in cui avrà raggiunto un buon livello nel percorso, lascerà spazio ad un nuovo gruppo di bambini.

Questa modalità crea un gruppo in cui sono presenti contemporaneamente bambini in fasi diverse di ambientamento (iniziale, intermedia, finale).

L'ultima tipologia, ovvero l'inserimento per pacchetti, prevede l'ambientamento di 6-8 bambini per volta: questo perché la tipologia di inserimento citata privilegia il rapporto tra pari, sottolineando che la socializzazione di bambini già in un primo mento ne faciliti l'integrazione.

Concludendo, si fa riferimento all'ultimo passo conclusivo e riassuntivo dell'ambientamento, ovvero la valutazione della qualità dell'inserimento: molteplici sono le forme di documentazione attraverso il quale osservare e analizzare il comportamento di un bambino pre, durante e post inserimento.

3.2 L'inserimento Durante l'Attività Di Tirocinio

Durante il tirocinio formativo svolto nell'anno accademico in corso, ho avuto l'opportunità di prendere parte nella sua completezza ad una struttura per la prima infanzia.

Tra tutte le attività a cui ho assistito e che ho avuto il piacere e la fortuna di collaborare ho potuto vedere anche un nuovo inserimento di una bambina nella struttura: i primi giorni al nido sono, come è stato precedentemente detto, un momento delicato nella vita del bambino poiché deve imparare a conoscere persone e ambienti diversi da quelli familiari a cui è abituato.

Ho potuto vedere e capire l'iter che la struttura ha deciso di adottare: il primo passo che l'asilo nido ha seguito è stato quello di fare una visita iniziale della struttura con la famiglia e mostrare loro i documenti necessari appartenenti alla struttura e riferiti ad un eventuale inserimento.

In un secondo momento, dopo una conferma affermativa della famiglia in merito all'iscrizione della bambina, il team educativo ha stabilito un colloquio tra educatrici e genitori come primo momento di conoscenza e scambio di informazioni (precolloquio).

Durante il precolloquio, le educatrici hanno provveduto a stilare una tabella conoscitiva in riferimento alla bambina da inserire all'asilo in modo che tutte le informazioni necessarie siano sempre consultabili e si possa stabilire il migliore modo di proseguire l'iter.

Il passo successivo è l'inserimento in sé: la struttura predilige un inserimento di un singolo bambino per volta in modo da poter permettere una graduale conoscenza tra la bambina e il gruppo di bambini già presente in sezione.

Il distaccamento è stato progressivo, per meglio favorire l'adattamento alla vita del nido.

L’ambientamento si è sviluppato nell’arco di una settimana, seguendo passaggi graduali che le educatrici hanno concordato con la famiglia: il primo giorno la bambina è rimasta nella struttura con il genitore per circa un’ora in modo da poter vedere nella realtà tutto il contesto che la attenderà poi nei giorni successivi. Lo scopo principale di questa prima giornata è stato osservare i comportamenti che ha avuto la bambina nei confronti della mamma e viceversa, mentre ruolo delle educatrici è anche quello di dare serenità alla mamma.

Si è proseguito con il secondo giorno in cui la bambina, sempre con la presenza del genitore, è stata in sezione per un’ora: a differenza del primo giorno, ora la mamma si è allontanata leggermente ma rimanendo comunque all’interno della struttura per permettere di essere consolata se necessario.

Con il passare dei giorni, progressivamente, si è inserita come prima fase la merenda; la bambina è arrivata in asilo ed ha potuto vedere come si svolge e mangiare la frutta con i bambini della sezione e il genitore.

Dopo questa fase la mamma si è allontanata per circa un’ora, restando comunque in prossimità del nido in caso di necessità: in questo modo avviene un primo distaccamento e la bambina può capire che c’è un momento di distacco e uno di ricongiungimento con la mamma.

Nel quarto giorno si passa alla situazione di quasi completa permanenza nella struttura: visti i giorni precedenti la bambina è arrivata all’asilo prima della merenda, il distacco dalla mamma è avvenuto subito, mentre il ricongiungimento è arrivato prima di pranzo.

Ultimo passaggio della settimana di inserimento è invece il pranzo: la struttura invita il genitore, solitamente nell’ultimo giorno della settimana, a tornare in asilo per affrontare il momento del pasto con la bambina che potrà fare un ulteriore passo avanti.

Al termine del pranzo la bambina torna a casa con la mamma.

Questo processo durato una settimana ha permesso alla bambina di familiarizzare con il contesto circostante, con le educatrici, con i bambini della sezione e capire l’allontanamento dalla madre; con il tempo e dopo aver acquisito una certa familiarità con l'ambiente e con le educatrici, la bambina è rimasta anche dormire al nido.

In riferimento alla parte burocratica, la scheda di valutazione dell'inserimento è stata compilata circa un mese dopo l'inserimento, a cui può essere aggiunta una eventuale seconda parte come aggiornamento a discrezione delle educatrici.

CONCLUSIONI

Con questo mio lavoro di tesi, volevo cercare di dare un quadro generale alla tematica dei servizi per la prima infanzia nel nostro territorio e, in particolar modo, approfondire il momento dell'inserimento del bambino nel contesto dell'asilo nido.

Il breve excursus storico da cui inizialmente sono partita a stilare il mio lavoro, mi ha permesso di capire e constatare che la nascita ed il successivo sviluppo dei servizi per la prima infanzia non sono stati lineari e semplici; al contrario molti studiosi, intellettuali e pedagogisti si sono dibattuti per far si che il contesto della prima infanzia potesse raggiungere una giusta importanza ed un buon rilievo nella società, aspetto che oggi è stato raggiunto in buona parte.

Nel secondo capitolo del mio lavoro ho, in parte, analizzato le diverse strutture disponibili e i vari servizi che vengono offerti alle famiglie: il passare del tempo e la globalizzazione hanno fortemente modificato la società e, di conseguenza, sono cambiate le famiglie che richiedono i servizi per bambini; da qui nasce, quindi, l'esigenza di ampliare il ventaglio di servizi disponibili e introdurre nuove e diversificate strutture in grado di soddisfare ogni necessità dei genitori.
Sempre in questo capitolo, attraverso una ricerca Istat, ho potuto constatare che la distribuzione territoriale delle strutture prese in considerazione nel mio lavoro non è equa ed omogenea, ma esiste oggi un divario abbastanza ampio tra Nord e Sud.

Sono passata poi a concentrarmi su una particolare struttura dei servizi per la prima infanzia: l'asilo nido. Essa risulta essere la prima importante forma di educazione istituzionale a disposizione dei bambini e delle famiglie, portando con se lati positivi non solo per il bambino stesso e per il suo percorso di crescita, ma anche per i genitori che con essa possono ampliare il loro bagaglio personale di conoscenze ed esperienze.
In riferimento a questo, sempre attraverso una ricerca Istat, ho analizzato in particolare gli aiuti economici che lo Stato ha messo a disposizione alle famiglie, la sua incidenza quindi nel contesto familiare e la sua successiva usufruizione e dai dai raccolti è emerso un quadro abbastanza chiaro: dal momento di messa a disposizione del bonus, ovvero nell'anno 2017, fino all'incirca al 2020 abbiamo assistito a una crescita di utilizzo del

bonus da parte delle famiglie per poi però arrivare ad un arresto repentino con l'arrivo della pandemia.

Sono passata poi ad analizzare due tematiche strettamente correlate al tema dell'inserimento vero e proprio, ovvero la genitorialità e l'attaccamento: partendo dalla genitorialità ho analizzato e capito l'importanza di questo aspetto.
Ho capito che, al giorno d'oggi, il modo migliore per interpretare e mettere in pratica la genitorialità è interiorizzare i molteplici modelli che la società mette a disposizione e cercare di integrarli al meglio per far si che la risultante sia una metodologia che più si avvicina alle esigenze di ogni bambino e di ogni nucleo familiare: con questo dico, quindi, che la genitorialità non dovrebbe essere inquadrata come uno standard da seguire ma come degli esempi che possono indirizzare i genitori nella creazione di un progetto ad hoc, disegnato sul bambino stesso.
La stessa rilevanza ha l'aspetto dell'attaccamento, che come scritto in precedenza, caratterizza ogni bambino nei primi periodi della sua crescita soprattutto nel momento dell'inserimento al nido. Aspetto importante per gli educatori è saper individuare e delineare ogni bambino per poter attuare strategie e comportamenti volti a rendere l'inserimento e il successivo percorso del bambino sereno e tranquillo.
In riferimento a questo argomento, vorrei sottolineare come la nuova ottica di maggiori responsabilità paterne potrebbe effettivamente essere un aiuto concreto nella vita delle donne: studi hanno rilevato, appunto, carichi notevoli di responsabilità che agiscono negativamente non solo sulla parte fisica, ma specialmente sul lato psicologico e mentale delle donne.

Ho infine trattato l'argomento culmine della mia tesi, ovvero l'inserimento: attraverso un'analisi di questo momento significativo per il bambino e un excursus in merito alle varie tipologie di inserimento ho potuto constatare che, a mio avviso, l'inserimento adottato in una buona parte delle strutture oggigiorno è quello più efficace.
Nella mia esperienza personale di tirocinio ho appunto sottolineato che la tipologia di inserimento scelta dalla struttura è quella di inserire uno/due bambini per volta: questa modalità credo personalmente sia efficace e permetta al bambino stesso di integrarsi con il contesto che lo circonda, con i pari e con le educatrici.

Per finire vorrei sottolineare alcuni aspetti importanti che ho analizzato durante la scrittura della tesi: in più occasioni ho trattato le mie tematiche mettendole in una dualità con la pandemia di Covid-19 a cui tutti noi siamo stati costretti.

Attraverso l'analisi di ricerche, studi e dati ho constatato che il periodo appena passato ha segnato in modo particolare l'ambito dei servizi per la prima infanzia e soprattutto i bambini stessi e le famiglie: con questo posso affermare che le strutture sono state messe in difficoltà organizzative e gestionali e tutt'ora cercando soluzioni concrete per una piena ripresa.

Dal lato psicologico, invece, credo che ancora non siano scaturite tutte le conseguenze negative legate alla pandemia e credo che alcuni pensieri ed emozioni forse non lasceranno mai le nostre menti.
Credo che il lavoro che oggi e nei prossimi anni spetterà ai genitori e agli educatori sarà veramente importante per cercare, in parte, di colmare dei vuoti che questa spiacevole esperienza ha portato con sé.

SITOGRAFIA

https://www.psychologytoday.com/us/basics/parenting

https://galileodiscovery.unipd.it/discovery/fulldisplay?docid=alma9939027404406046&context=L&vid=39UPD_INST:VU1&lang=it&search_scope=MyInst_and_CI&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Everything&query=any%2Ccontains%2Cparenting%20articles&offset=10

https://galileodiscovery.unipd.it/discovery/fulldisplay?docid=alma9939027373606046&context=L&vid=39UPD_INST:VU1&lang=it&search_scope=MyInst_and_CI&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Everything&query=sub%2Cexact%2CParenting%2CAND&mode=advanced&offset=10

Child anxiety and parenting in England and Italy: The moderating role of maternal warmth A., Raudino; L., Murray; C., Turner; E., Tsampala; Lis, Adriana; L., De Pascalis; P. J., Cooper 2013

https://galileodiscovery.unipd.it/discovery/fulldisplay?docid=alma9939170704606046&context=L&vid=39UPD_INST:VU1&lang=it&search_scope=MyInst_and_CI&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Everything&query=sub%2Cexact%2CParenting%2CAND&facet=rtype%2Cinclude%2Carticles&mode=advanced&offset=0

https://galileodiscovery.unipd.it/discovery/fulldisplay?docid=alma9939024183606046&context=L&vid=39UPD_INST:VU1&lang=it&search_scope=MyInst_and_CI&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=Everything&query=sub%2Cexact%2CParenting%2CAND&facet=rtype%2Cinclude%2Carticles&mode=advanced&offset=20

La promozione delle competenze genitoriali: un excursus fra nozioni e modelli di intervento. Percorso di lettura Milani, Paola - 2019; Centro nazionale di documentazione per l'Infanzia e l'adolescenza

https://web.p.ebscohost.com/ehost/pdfviewer/pdfviewer?vid=0&sid=358667e4-4f5f-45cd-9823-f54ac178c2d0%40redis

https://www.cisonline.net/news/stile-di-attaccamento-e-covid-quali-possibili-scenari-futuri/

https://www.nostrofiglio.it/bambino/istruzione/Inserimento-nido-e-asilo-covid

Stay home and be unfair: The amplification of inequalities among families with young children during COVID-19

https://www.univda.it/wp-content/uploads/2020/06/C.st_.ricerca-covid-genitorialit%C3%A0.pdf

REPORT_ASILI-NIDO-2019-2020.pdf

https://iris.unimore.it/retrieve/handle/11380/1156214/187279/BARBIERI_Asili%20nido.pdf

file:///C:/Users/HUA/Downloads/Gender%20Work%20%20%20Organization%20-%202020%20-%20G%20ney%E2%80%90Frahm%20-%20Neoliberal%20motherhood%20during%20the%20pandemic%20%20Some%20reflections%20(1).pdf

BIBLIOGRAFIA

Restiglian Emilia, “Valutazione della qualità nei servizi per la prima infanzia Sistemi e strumenti”, Carocci Faber

S.Benedetti, “Entrare al nido a piccoli passi. Strategie per l’ambientamento”, Junior, Bergamo 2001

Graziella Fava-Vizziello, “Psicopatologia dello Sviluppo”, Il Mulino